Domenica 21 *Maggio* 1854. *Anno quinto — Num.* 21.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ed ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame — lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

LA LAVANDERIA A VAPORE

NELL' OSPITALE DI UDINE

Altre volte abbiamo parlato del progetto d'istituire presso il Civico Ospitale una Lavanderia a vapore, ed in oggi possiamo annunciare che è non lontana dal compimento. Perchè poi i nostri concittadini possano apprezzare degnamente l' utilità di tale lavoro, noi vogliamo riportare alcune parole del chiarissimo dott. Antonio Radman professore di Fisica nel Ginnasio-Liceo, nei cui sapienti consigli la Direzione dell' Ospitale trovò un conforto per dare esecuzione a così bel progetto.

„ . . . Riguardo (scriveva il Radman) ai vantaggi che offre il bucato a vapore in confronto al vecchio sistema non sarebbe duopo che io ne parlassi, bastando a dimostrarli il fatto dell' uso che se ne fa presentemente in tutti gli Stabilimenti di pubblica Beneficenza e specialmente nei pubblici Ospitali. – L' Ospitale di S. Luigi, l' Hothel-Dieu di Parigi ne hanno sino a tre e quattro apparati in continua azione da molti anni. E ve ne sono nelle grandi Caserme; ve ne sono per pubblico servigio, e non solo a Parigi e nelle grandi Capitali, ma in tutte quelle Città dove l' amor del bene e la fiducia nelle scienze superano le difficoltà che l' indifferenza e i ridicoli pregiudizii dell' ignoranza suscitano spesse volte contro le vantaggiose innovazioni.

A Milano, a Brescia, Mantova, Vicenza, Schio, Padova, Venezia furono da parecchi anni messi in attività apparati pel bucato a vapore con felicissimi risultamenti e riguardo all' economia del tempo e della spesa, e per riguardo alla biancheria che, senza soffrire in nessun modo nè per l' azione della lisciva nè per altro meccanico maltrattamento, risulta purgata da qualsiasi infezione e candidissima. – E sul proposito non si può muover dubbio sol che si rifletta non essere il sistema del bucato a vapore diverso dal sistema ordinario se non in ciò che nel sistema ordinario tutte le operazioni sono condotte senza norme fisse, per cui ora il bucato riesce bene, spessissimo male e con danno della biancheria, sprecandosi sempre una quantità grandissima di combustibile senza poter mai avere la biancheria esposta ad una temperatura maggiore di 45.° C., temperatura che non è sufficiente a purgarla da tutte quelle infezioni a cui può essere soggetta nei bisogni di un pubblico Spedale; mentre che nel sistema del bucato a vapore la forza del ranno, la sua azione sulla biancheria viene precisata in modo da potersene prevedere con tutta sicurezza gli effetti; la temperatura a cui viene esposta tutta la biancheria è quella dell' aqua bollente sotto una pressione di qualche poco maggiore della pressione atmosferica, per cui non è mai inferiore ai 100.° C., temperatura a cui nessun principio deleterio o infezione morbosa resiste. – Se vi è dubbio che riesca mal purgata la biancheria, che soffra per la lisciva, che mantenga odore, questo dubbio il fatto dimostra ragionevolissimo nel processo ordinario del bucato; ma pel sistema del bucato a vapore tale dubbio non può sussistere per chi conosca la natura del processo. L' esperienza che io feci in quattro apparati fatti costruire a Padova e Vicenza, uno de' quali all' Ospitale civile, mi convinse pienamente che col sistema a vapore si ha risparmio nella spesa del Carbonato di Soda su quello della cenere, risparmio di più di due terzi del combustibile, risparmio di quasi tutto il sapone, risparmio grandissimo di tempo, risparmio di mano d' opera, risparmio di biancheria, e biancheria candidissima senza alcun odore. "

Ecco dunque in Udine un lavoro, che dimostrerà come anche tra di noi sono apprezzati i progressi della scienza, e come sappiamo cavar profitto dalle moderne sue applicazioni. E abbiamo il piacere di soggiungere che il celebre astronomo lombardo cavalier Carlini, il quale visitò nella trascorsa settimana la nostra città e si recò anche a vedere l' Ospitale, trovava molto degno di lode quell' Istituto sotto ogni rapporto, e alla Direzione con gentili parole faceva sentire che nulla l' Ospitale di Udine ha da invidiare ai più ben regolati Ospitali da lui veduti ne' suoi viaggi; e riguardo alla Lavanderia a vapore conveniva appieno nelle idee del prof. Radman. La lode sincera di un uomo di merito sia di conforto a quella Direzione, e se noi abbiamo voluto accennare anche a questa particolarità il facemmo solo perchè non sia disconosciuto dai concittadini quel pochino di bene che pur abbiamo e ch' è apprezzato dai dotti e cortesi forastieri.

IL BALTICO

(Continuazione)

Costa meridionale: Lubecca, Vismar, Rostock, Stralsunda. — Golfo di Danzica: Königsberga, Memel, Polangen. — Golfo di Livonia: Riga, le isole di OEsel e di Dago. — Le provincie tedesche della Russia: Curlandia, Livonia, Estonia. — Revel.

Seguendo a scorrere le coste del Baltico, c'indugeremo soltanto a descrivere i luoghi di qualche importanza, le baje ove può ancorarsi una flotta ed i punti che sono riconosciuti come posizione militare in una campagna marittima, comechè spesso non offrano nè città, nè porto costrutto per mano d'uomini. Questi punti sono i capi, le isole, le rade, nelle quali i vascelli ponno trovare al bisogno un buon ancoraggio ed un riparo contro le tempeste.

Di leggieri si scorge come tali porti, ove all'uopo ponno erigersi batterie, sieno preziosi per una flotta che ancor non è padrona di alcuna città marittima fortificata, e che rimane in balia ad ogni rischio del mare, poichè gli Stati neutri non accordano l'entrata ne' loro porti a più di quattro navi da guerra alla volta.

Il Baltico è un mare infido per nebbie bufere, e frequenti scogli; ancor più periglioso del mar Nero. Poichè quest'ultimo componesi d'un sol bacino di forma ovale, senza isole, senza golfi, senza frastagli di terra. Il Baltico all'incontro, s'addentra profondamente co' suoi due grandi golfi di Botnia e di Finlandia: i suoi bacini sono ingombri di grandi isole, o da pericolosi arcipelaghi, come quelli di Abo e di Aland, in cui migliaja di isole e scogliere sono in un sol punto raggruppate, e dove spesso le navi si avvengono in bassi fondi con pericoli d'ogni specie.

Aggiungiamo che, a cagione della configurazione irregolare delle coste in linee spezzate, il salto dei venti vi è impreveduto ad un tempo, e frequentissimo, e le bufere e gli uragani vi si scatenano con furia spaventosa. Finalmente le baje, le coste ed i porti, essendo congelati per un terzo dell'anno, colà una campagna di mare non vi può avere che una durata circoscritta, e sarà pur mestieri che le flotte alleate sgombrino il Baltico pria che cada il prossimo inverno, per non rimaner prigioniere, come nelle spedizioni polari, nelle rade che avranno scelto per isvernare.

Nella nostra prima escursione ci vennero veduti il Sund, i Belti e le isole della Danimarca, poi le coste di Svezia, le sue due grandi isole l'OEland e Gotland, Carlscrona, e da ultimo Stoccolma, e l'arcipelago d'Aland. Reduci nella bella rada di Kiel, nell'Holstein, incamminiamoci per compiere la nostra gita, veleggiando all'est lungo le coste meridionali del Baltico.

I porti che ci si presentano fino al golfo di Finlandia non sono che porti di commercio che non hanno fondo bastante per le navi da guerra. Il primo di questi porti, partendo da Kiel, è Travemunda, alla foce della Trava, nella rada di Neustadt. È il porto di Lubecca, città di 28,000 anime, una delle quattro città libere d'Alemagna, e dedica ad esteso commercio, lo che nessuno ignora. Le navi di guerra potrebbero all'uopo ripararsi nella rada.

Dopo il territorio di Lubecca, vengono i ducati di Mecklemburgo (Schwerin e Strelitz) che schiudono al commercio i due piccoli porti di Rostock e Vismar; poi si presenta la costa di Pomerania e l'isola di Rugen che difende Stralsunda, piccolo porto, ma forte piazza da guerra; dappoi, alla foce dell'Oder, Svinemunda, che serve di porto alla città di Stettino, sita più in su lungo le sponde del fiume, e Colberg, fortezza, con comoda stazione per le piccole navi.

La Pomerania è ora una provincia prussiana. Rammenteremo alla sfuggita che la Svezia, quando possedeva questa provincia, esercitava grande influenza sui destini dell'Alemagna, come fu veduto sotto il regno di Gustavo-Adolfo. La Svezia era allora annoverata fra le potenze continentali; ma perdendo la Pomerania ha perduto assai della sua importanza negli affari d'Europa; ed è ridotta eziandio a temere per la propria indipendenza innanzi allo sviluppo della potenza russa che la domina ora, e la tiene, in qualche maniera, assediata col possesso della Finlandia, a dodici o quindici leghe dalla costa svedese.

Dopo esser trascorsi innanzi al faro di Rixfort, ed aver superata la punta d'Hela, entriamo nel golfo di Danzica, grande città di commercio e formidabile piazza di guerra, celebre per l'assedio che ne fecero i francesi nel 1807, e per quello che vi durarono nel 1813. Questa città, la cui popolazione ascende a 65,000 anime, è posta ad una delle foci della Vistola, ed il suo porto è a Veixelmunde. Le flotte ponno ancorarsi al di fuori in una profonda rada, riparata dalla lingua di terra Hela, molo naturale, che da secoli resiste ai violenti assalti delle grosse maree. Danzica, altre volte libera, appartiene ora alla Prussia.

Passiamo in seguito innanzi alla piccola fortezza di Pillau, che protegge il porto di Königsberga, città di 60,000 abitanti, capitale della Prussia orientale, o Vecchia Prussia. Dopo aver superato il capo Bruster-Orb, ove ardono due fuochi (fari o fanali) ci troviamo di fronte Memel, altro piccolo porto sito all'estremità delle provincie prussiane del Baltico. Le coste che abbiamo percorse da Danzica a Memel offrono una curiosa particolarità di due laghi interni, paralleli alla costa, laghi stretti, che hanno ciascuno una lunghezza di venti leghe, e separati ciascuno dal mare da due lunghe dighe naturali strettissime chiamate Frisch-Nehrung e Curisch-Nehrung. La disposi-

zione singolare di queste coste è forse unica nella geografia del globo.

Da questo punto ci si aprono innanzi le acque russe. A pochissima distanza da Memel, troviamo Polangen, posto di confine della dogana russa sulla costa della Lituania, di là s' ascende verso il nord, seguendo le coste della Curlandia, la cui capitale, Mittau, è posta nell' interno delle terre. Qui non abbiamo a citare che due piccoli porti Libau e Vindau. Superati i due fuochi del Capo di Dom-ness, capo terribile pel suo banco di sabbia, che spingesi bene innanzi nel mare, e per un vortice profondo, ove i flutti si precipitano e s'avvolgono come nelle Cariddi di Omero, e così schivato questo scoglio, entriamo il gran golfo di Livonia, chiuso al nord dalla grande isola d' OEsel, ed in fondo al quale sta Riga, capitale della Livonia.

Questa città s'innalza sulla destra sponda della Duina, alquanto al disopra dello sbocco di questo fiume. La sua popolazione ascende a 50,000 anime, e dopo Odessa è la più ricca ed importante città di commercio. Ha il suo porto a Dunamunda, isola posta alla foce del fiume. Questo porto è sempre ingombro di navi, ma i grandi bastimenti, come le fregate, non ponno ancorarsi chè al di fuori. Estesissime fortificazioni ed una grande cittadella fanno di Riga una piazza di guerra di primo ordine. La sua posizione ad una lega dal mare su di un fiume poco profondo la pongono al sicuro dagli attacchi di una flotta. Questa piazza forte dista per terra da Pietroburgo 150 leghe.

Il golfo di Livonia che ha trenta leghe di larghezza, su 45 di lunghezza, non offre stazioni riparate dall' infuriar delle tempeste, ad eccezione della piccola baia di Pernau, al Nord Est. Lasciando le coste della Livonia per rivolgerci a quelle dell' Estonia, ci si parano innanzi le isole d' OEsel, e di Dago, posizioni militari importantissime, che dominano ad un tempo il golfo di Riga, e l' entrata del golfo di Finlandia. Queste due isole, con quelle di Hoen, di Wonns, e di Nuko, formano un gruppo ricco di molte borgate e villaggi e di 35,000 abitanti che vivono della cultura e della pesca. OEsel, che è la più grande, ha un' estensione di 25 leghe sopra 12 e per capoluogo Arensborgo, piccola città di 1500 anime, con un porto di cabotaggio, ed una profonda rada, difesa dai venti di nord-ovest e dell' est, e schiusa soltanto a quelli del sud. Avvi un faro a mezzogiorno sul capo Svalfer-Ort, ed un altro all' ovest sull' isola e Capo di Fisland. Più lontano, dopo aver superato il capo Hundsort, t' imbatti ne' capi di Hunds-Vik e Mustel-Vik, ove le grandi navi rinvengono 25 o 30 piedi d' acqua. Al capo più orientale dell' isola d' OEsel, fra quest' isola, quella di Moen e la costa d' Estonia, avvi pure un sicuro ancoraggio per le fregate e le navi di secondo ordine. È un bacino inferiore al nord d' OEsel e di Moen, fra queste due isole, quelle di Dago, di Worms e la costa d' Estonia. Cinque passaggi conducono a questo bacino, ma un solo sembra avere fondo bastante per le fregate, ed è il passaggio del nord fra Dago e Moen.

L' isola di Dago porta un faro sulla punta di Dager-Ort, capo occidentale, ove il mare è profondo da ambe le parti. Di contro a Dago, a venti leghe da quest' isola protendesi nel Baltico il capo di Hango, sulla costa meridionale della Finlandia. Le squadre alleate, occupando questi due punti, assicurerebbero il blocco del golfo di Finlandia, ove svernano al presente le flotte russe; e così sarebbe loro dato di molestare il Governo ed obbligarlo a sparpagliare le sue forze, minacciando attacchi sulla costa di Curlandia.

Una crociera posta all' isola d' OEsel formerebbe al tempo istesso il blocco di Riga e del gran golfo di Livonia. Entrando in questi particolari di topografia marittima, non abbiam la pretesa di voler suggerire agli ammiragli l'ordine delle operazioni navali; ma descriviamo il mar Baltico al solo scopo di facilitare più tardi ai lettori l'intelligenza de' movimenti delle flotte combinate e degli avvenimenti che ponno accadere da un giorno all' altro in que' paraggi, finora poco conti alla comune de' lettori.

Le provincie tedesche, che abbiamo costeggiate partendo da Kiel, sono piane, sabbiose, bastantemente fertili in grani, e per la maggior parte povere; la loro precipua risorsa consiste in pastorizie, bestiame, e legna da costruzione. I lidi non sono nè alti, nè frastagliati, tranne l' isola di Rugen: sono cinti senza interruzione da un largo banco di sabbia, e per una estensione di 200 leghe non offrono verun porto di guerra, dalla Danimarca fino al golfo di Finlandia. Prima di rivolgere la prora verso questo golfo, dobbiamo dire qualche parola delle provincie russe di Curlandia, di Livonia e d'Estonia, provincie che non hanno di russo che il nome.

Prima del secolo decimosettimo, epoca in cui furono conquistate dai Russi, queste tre provincie, al pari di Königsberga, e della Vecchia-Prussia, appartenevano a due ordini guerrieri, simili all' ordine de' Templari, ai cavalieri Teutonici, ed ai cavalieri porta-Clave, che in alcune circostanze si riunivano sotto l' autorità di un comune Gran-Maestro. Le provincie di cui parliamo, erano abitate da popolazioni di razza finnica, dedicate a culto idolatra. I cavalieri, alla testa di molte coorti di guerrieri ed avventurieri, convertirono queste popolazioni al cristianesimo colla forza delle armi e le soggiogarono affatto. Ammirasi tuttora a Riga il castello del Gran-Maestro de' cavalieri porta-Clave. La nobiltà delle campagne, i cittadini ed il popolo delle città del litorale, sono della razza germanica conquistatrice, e su tutte le coste domina ancora la lingua alemanna. Ma nell' interno delle terre, i contadini non parlano che il loro dialetto finnico. In que' paesi non vi ha di russo che la guarnigione e il corpo degli impiegati venuti da Pietroburgo. Sebbene povere e poco fertili, queste tre provincie del Baltico sono forse

le migliori della Russia. Tranne queste differenze d' origine e di linguaggio, una lunga dominazione le ha identificate a quest' impero. La nobilità alemanna d' altronde si compiace di brigare gradi e dignità alla corte degli Tzar.

Ripigliando il corso delle nostre escurzioni dall' isola di Dago, volgeremo la prora all' oriente e dopo esser trascorsi oltre l' isola ed il faro d' Odenshalm, entriamo nel golfo di Finlandia, ove il primo punto interessante che ci resta a' citare è il forte di Rogerwik e la gran rada, detta porto Baltico. Prima che la Russia possedesse i bei porti della Finlandia, immensi lavori furono intrapresi da Pietro il Grande, e continuati da Elisabetta, e Caterina II. per chiudere il porto di Rogerik con una diga onde renderlo idoneo per servire di stazione d' inverno alla flotta russa. Ma que' lavori offrirono grandissime difficoltà, ed il Governo russo finì per abbandonarli. Ad otto leghe da Rogervick, penetriamo nella rada di Revel, dopo esser passati innanzi ad un capo, ed un' isola su cui sorgono fari, che noi seguitiamo a citare, ma che ora a cagione della guerra, sono spenti su tutta l' estensione delle coste russe.

Revel, capitale dell' Estonia, è uno de' migliori porti da guerra russi, e piazza forte, a 130 leghe da Pietroburgo con una popolazione da 20 a 25,000 abitanti. Appo la città, sulle sponde del mare, trovasi il parco di Catherinenstadt, palazzo di delizie degli Tzar. Il porto di Revel è vasto profondo, e sonvi cantieri di costruzione, un arsenale di marina, una fonderia di cannoni, e tutto ciò che costituisce un porto militare. Una parte della flotta russa per solito vi staziona. Posta su di un' altura Revel è assai bene fortificata, specialmente dal lato del porto, dominato da una cittadella, quantunque alquanto discosta. Il canale che mette capo nel porto, si avvolge tra scogli e banchi di sabbia, ove è difficile il non ismarrirsi, se i segnali sono tolti, come appunto oggigiorno interviene. A mal grado delle difficoltà e delle fortificazioni il porto di Revel non è giudicato invincibile dai Russi, come pretendono di Sveaborgo e di Cronstandt. I giornali inglesi hanno già molte volte fatto cenno della probabilità di un attacco di Revel per parte delle flotte alleate. Dal canto suo il Governo russo adottò molti provvedimenti di difesa. Furono costrutte nuove batterie; atterrati i sobborghi nel raggio del cannone della piazza; le donne ed i fanciulli ebbero ordine d' uscir dalla città, non lasciandovi che uomini validi. La sede delle autorità civili e giudiziarie fu trasportata nella piccola città di Vestenstein, a dieci leghe nell' interno del paese: finalmente annunciasi che un esercito di 30,000 uomini sarà fra breve radunato a Revel e ne' dintorni.

In un terzo ed ultimo articolo compiremo il giro delle coste della Finlandia, e descriveremo le posizioni di Cronstadt, Pietroburgo, Helsingfors, Sveaborgo ed Abo.

DEGLI AVVANTAGGI CHE IL GIOVANE PUÒ RITRARRE DALLO STUDIO DELLA

DIVINA COMMEDIA DI DANTE

(Continuazione)

Anche la proprietà è perfezione che maggioreggia nello stile di Dante, per cui le sconcezze, le cacafonie, che deturpano tante scritture, non incontransi quasi mai nelle sue nobili carte. Nella grande epopea la forma risponde sempre ai concetti, i traslati sempre concordano coll' idea, le similitudini rendono sempre immagine fedele dell'obbietto che rappresentano, gli epiteti non sono mai oziosi, nè sciocchi, nè improprj, ma aggiungono sempre potenza ed evidenza al pensiero, e sono sempre con filosofico accorgimento disposti: prerogative tanto più mirabili in quanto che Dante tentò tutti gli stili, l' epico, l' elegiaco, il satirico, il didatico, e in tutti riuscì ugualmente grande a maraviglia. Perciò chi guarda sottilmente a quegli esemplari di proprietà di stile, di cui ribocca la Divina Commedia, ne fa tesoro nella mente, ed educa l' orecchio alla loro ineffabile armonia, è certo che non potrà mai errare da quella legge del perfetto eloquio, che è la proprietà.

Forse a taluno potrà sembrare meno vera la sentenza che assevera, dovere riguardarsi Dante come maestro di stile evidente e perspicuo. Eppure egli possiede anco questo vanto, poichè le maggiori difficoltà che si affacciano a chi medita la Divina Commedia, non devonsi ascrivere tanto alle nebbiosità, alla durezza della poesia, quanto alla barbarie delle forme scolastiche, di cui il suo autore dovette ajutarsi per rendere in versi i più sublimi dogmi della Cattolica Fede, all' altezza dei concetti con cui espresse tutta la sapienza filosofica degli antichi, alle allusioni storiche che accennano ai più grandi fatti contemporanei, ai cenni autobiografici in cui compendiava i casi dolorosi e tremendi della tempestosa sua vita. Ma dove egli si argomenta a ritrarre gli affetti più possenti e più soavi dell' anima umana, e ad idoleggiare il bello sensibile che vi accoglie „ nel-l' immenso mare degli esseri " egli fa prova di tale evidenza di dettato, che gli obbietti che dipinge tu li vedi, li senti come ti fossero immaginati da un maestro di pennello, o di scalpello, sicchè al mio Poeta meglio che a nessuno altro si affanno quelle parole con cui egli addimostra le perfezioni delle immagini intagliate, da lui vedute in un punto del suo fantastico peregrinaggio.

„ Colui che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto visibile parlare,
Novello a noi perchè quì non si trova. "

Ed anco dove, a prima giunta, l' eloquio Dantesco ti sembra bujo, quella oscurità non è

il più delle volte che un velo sottile, che allo sguardo del lettore agevolmente si dilegua, ogni qual volta ponga ben mente a studiarlo. Come viatore smarrito fra nebbia folta „ che va senza saper dove riesca “ non si tosto dissipansi i molesti vapori ritrova suo cammino e muove sicuro per quei luoghi istessi che gli rendevano figura di selva selvaggia e di intricato laberinto; così chi si approfonda in questi studj soccorso da quella virtù, da quell' amore, da quegli avvedimenti, di cui deve aver la mente agguerrita, il verace discepolo di Dante, vede a più a più cadere quella notte che gli era ostante a penetrare la arcana sapienza di una poesia in cui da ogni verso i grandi concetti traboccano dall' angustia delle parole, al contrario di quelle di molti poeti, anche illustri, i cui vanti sono meramente estetici, e i cui canti, vuoti di ogni civile, morale e religioso insegnamento, dir si possono armonie senza pensieri, senza logica a senza affetto. — Però il giovane cresciuto alla scuola di questo „ Signor dell' altissimo Canto “ mentre invigorisce lo intelletto, e si educa a pensar forti cose, a raffigurarle nell' immaginativa, apprende anco l' arte di porgerle con quella perspicuità ed evidenza, di cui deve sempre far prova l' intendente scrittore, e senza di cui sono indarno tutte le altre prerogative della dizione.

E se l' esempio altrui può certificarti di questo parere, ti bada alle scritture di quegli eletti, che presero il gran Poeta a loro duce e maestro, e vedrai come si informi il loro stile, e come sì in prosa che in verso, rendano bellamente i loro concetti.

Ora che ti ho fatto persuaso di così ardui veri mi indugerò a chiarirti un' altra perfezione, di cui Dante ti sarà esemplare eccellente, vo' dire il nerbo e l' economia del dettato. Credimi, o mio amico, questa è dote assai difficile ad impetrarsi, massime dai giovani, in cui il cuore sente e la fantasia trasvola più che ragion non vuole, e da questa strabbondanza di sentire e di immaginare originano gli sproloquj, le stemperanze e quei modi tronfi, ampollosi, da cui agli scrittori novelli è tanto arduo a guardarsi. Però il chiarissimo Tommaseo, ragionando di sè e dello stile suo, diceva che nel primo periodo della letteraria sua vita aveva creduto, che correggere uno scritto significasse amplificarlo, e poi ito innanzi cogli anni pensò che correggere fosse mutare, e giunto a mezzo il cammino del suo peregrinaggio mortale, si certificò che, correggere, era veramente e solamente il cassare, cioè rendere i concetti con parole più recise e più brevi che a scrittore sia dato „ affermando che ei non avrebbe mai più cangiato avviso in sì fatta materia. “ E per conseguire questa prerogativa, tanto difficile, quai migliori lezioni di quelle che ci offre la Divina Commedia? Chi mai prima o dopo Dante ha saputo con istile più robusto, più stringato chiarire i più alti, i più reconditi, i più svariati concetti della mente, e ritrarre le forme più varie e peregrine di quel bello che „ per tutto l' universo si squaderna “? Ma tu dirai che a questa scuola si può educare il poeta, non già chi è chiamato come tu se' a scrivere in parole sciolte! Benchè col contraddire a questo tuo parere io possa essere da taluno creduto amico dei paradossi, pure non mi stò in forse di affermare che seguendo siffatto esemplare, possono riuscire prosatori buoni tutti quei giovani che non racchiudono in petto l' anima gelata di un pedante, poichè tutti gli altri sapranno informare il loro stile solo di quelle voci, di quei modi Danteschi che si convengono alla natura della prosa; anzi, in questo rispetto, mi piace notare, essere forse privilegio solo della Poesia severa e filosofica dell' Alighieri il non falsare l' eloquio del giovine che vuole scrivere in prosa, e il disamorarlo di quegli orpelli, di quelle foggie leziose e fucate, di cui inardelano le loro scritture, più che altri, coloro che si danno a foggiare romanzi o racconti storici, dopo aver pasciuto l' animo di versi, anche buoni, per cui le prose poetiche (di cui un deplorabile esempio ci porse, non ha guari, un' altissimo ingegno italiano) sono venute a schifo di tutti coloro che sentono e intendono le vere bellezze dell' italico idioma. Che se stimassi che sì grave sentenza, che tanto torna ad onore di Dante, avesse d' uopo d' essere rincalzata con fatti, potrei noverarti parecchi egregi scrittori, che della Divina Commedia fecero loro studio e diletto, e che sono in voce di prosatori eccellenti.

E a farti fede di ciò non bastano forse i celebrati nomi di Gozzi, di Alfieri, di Barbieri, di Tommaseo? E poi io ti esorto, è vero, a riguardare il Fattore del sacrato Poema, come tuo principale maestro dell' arte di dire, ma non ho pensato mai a vietarti che tu possa attingere da altri scrittori, men chiari, le forme del tuo stile. Oh no!, chè, forse anche troppo, e nel conversare famigliare e nei libri di scienze, a cui tu devi porre l' ingegno, e nelle opere in strania favella dettate, troverai chi ti ajuterà a tor via o a temprare quel non so che di rigido, di acculcato, di poetico che potrebbe venire alla tua prosa dalla meditata lettura delle incomparabili Cantiche.

Dopo ciò tutto, a farti convinto che nella Divina Commedia ci ha tanta bellezza di stile quanta non si accoglie forse in cento volumi di altri meno chiari verseggiatori, vo' che sappi che il benemerito Cesari che si studiò a raccorle e a chiosarle, ce ne offerse tre interi volumi, ognuno dei quali supera quelle che contiene il Libro immortale da cui le tolse, e che l' Alfieri, che prima di lui avea applicato l' ingegno a codesto, lasciò l' impresa, poichè s' accorse che avrebbe finito col trascrivere tutte intere le tre Cantiche. E, se è lecito accoppiare al nome di quei grandi quello di un povero servo dei servi della Repubblica delle lettere, qual io mi sono, ti

dirò che io pure mi arrischiai a tanta fatica, standomi contento a sottolineare tutti quei modi e quelle voci che mi sembravano degne di nota, ma per recare ad effetto questo mio disegno mi convenne ritrarre quasi tante linee, quanti sono i versi di cui son contesti quei leggiadrissimi Canti. Non vo' però che il culto che tu renderai a questo sommo, ti faccia velo alla mente a tale, che tu non abbia ad iscorgere le poche mende, che, colpa la barbarie dei tempi, nel rispetto anco dello stile si notano in quel prezioso volume; ma queste son come le macchie nel sole, per cui, malgrado que' nei, Dante sarà sempre quello che già lo disse il suo emulo Cantore di Laura, cioè

„ Il nostro Duca del volgare eloquio. "

Avvalorato da questi studj, tu preserverai incontaminata la bellissima delle umane favelle da tutte quelle brutture, di cui la inzozzarono i modi stranieri, gli idiotismi del volgo, i neologismi dei seguaci delle arti e delle industrie novelle, gli arcaismi dei pedanti, la noncuranza degli scienziati, i sofismi e le trivialità dei forensi e dei burocrati, per cui a sì pochi è dato oggidì mostrare in tutto il suo candore, in tutta la sua venustà, in tutta la sua nobiltà „ l' idioma gentil, sonante e puro. "

(continua)

FROTTOLE.

La questione d'Oriente — la questione del pane — la questione del vino — la questione dell'acqua.

Passano i giorni, passano le settimane, passano i mesi, e la questione d' Oriente è sempre lì; e nei caffè, i soli parlamenti degli Stati non costituzionali, si ciarla a tutte le ore di Sir Carlo Napier, di Omer pascià, del Sultano e dello Czar, dei protocolli di Vienna e degli articoli del *Moniteur*, dell'ortodossia e dell'eteredossia, dei Greci, dei Turchi, dei Russi e dello Scià di Persia. Oh benedetta la libertà della parola! Tu sei la mamma dell'incivilimento, e l'attual generazione approfitterà certo degli avvenimenti tra cui è vissuta, e i Macchiavelli novellini un patrimonio di scienza politica tramanderanno alla generazione vegnente! Sotto il *frac* elegante, sotto la giubba alla carlona, come sotto la toga e la livrea in oggi celasi l'*uomo-politico.* All' improvviso il barbiere alza il rasojo, che leggero leggero scorreva sul tuo viso a fior di pelle, per narrarti le venti navi russe incendiate ovvero il bombardamento di Odessa; ed il portinajo ti viene incontro alla sera ripetendoti con un famoso giornale inglese che il vice-ammiraglio Dundas per quel bombardamento non si meritò una corona d'alloro, bensì una berretta da notte. I garzoni del caffè nelle ore di minor frequenza stanno impalati davanti alla carta rappresentante il *Baltico* o il *Mar Nero*, e distratti non rispondono di sovente alle chiamate; e perfino la fruttivendola esclama nel suo gergo: Gesumaria! che pappolata di Turchi e di Russi farà quest'anno messer lo diavolo! Conosciamo poi i paladini della quistione d' Oriente quasi fossimo stati insieme in collegio, mentre le loro biografie girano il mondo sui giornali da un carantano, biografie minuziose che cominciano dal giorno o dalla notte del concepimento fino all' istante di mettere in torchio il foglio periodico. E, dopo le biografie, vengono i ritratti d' ogni qualità e dimensione, somiglianti più o meno, con cornici o senza, e la buona gente del popolo si ferma davanti alle botteghe de' libraj e cartolaj, e maravigliasi nel vedere la faccia dell'ammiraglio Napier pienotta come potrebbe essere quella d' un fattore da campagna, e tutta la fisonomia poi più conforme al tipo di un sensale di galette che a quella di uno marinajo; e nel volto ardito di Omer-pascià sembragli di leggere l'epopea di cento vittorie. Insomma la politica estera preoccupa le menti, e diplomatici non mancheranno ai futuri congressi europei. Questo è progresso vero! L' Occidente si educa a spese dell' Oriente, e sulla flotta anglo-francese dicesi sieno in buon numero artisti, poeti, scienziati; quindi la guerra attuale non sarà inutile per la civiltà come non lo fu la spedizione di Bonaparte in Egitto. Così è: *mala mixta bonis*, la penna e la spada, il pennello e le bombe.

Ma la politica estera non dee farci dimenticare, o Lettori, le cose nostre. Viviamo anche noi, vive il nostro prossimo e vuol vivere un pochino ancora; e davanti alla questione *dell'essere o del non essere* ogn' altra questione diventa muta. Ora le stagioni volgono infauste, e molti hanno paura della fame. È vero che agronomi, chimici ed economisti si lambiccano il cervello per trovare novità, per surrogare alla farina di grano altre sostanze di minor prezzo (come, per esempio, il riso, esperienze tentate nel mese scorso a Nantes in Francia, ma senza buoni risultati), per abituare lo stomaco alla parsimonia quaresimale. Questi conati della filantropia sono onorevolissimi, ma quando non ce n' è, non ce n' è; quindi noi preghiamo gli entusiasti per la questione d' Oriente a non dimenticare la questione del pane, questione sociale, questione domestica. I propugnatori della fratellanza universale, nell' abbracciare il genere umano, per carità non continuino a tener chiuse le braccia solo davanti al loro *prossimo.* Allarghino il borsello pel *prossimo*; mentre a che vale la teoria dell' amore umanitario senza un pochino di pratica? Diciamo ciò in prosa volgare (dopo averlo cantato in versi più volte) perchè vediamo pur troppo che negli ultimi tempi gli istinti egoi-

stici si sono rinvigoriti. Adoratori della svanzica, questo predichino tra le frottole è stampato per voi.

La questione del vino è non meno importante. In molti siti c' è ogni probabilità che il morbo ricomparisca, e il signor Maspero non ispera più nell' efficacia del suo metodo per risanare la vite. Anche quest' anno si pubblicarono varii scritti sull' argomento, ogni gastaldo ha voluto dire la sua, e taluni chiesero un premio di 100,000 franchi per un segreto specifico. Alcuni giornali hanno intuonato il *compratelo, compratelo*; ma la pluralità dei possidenti è dominata oggidì dallo scoraggiante scetticismo, quindi il segreto resterà segreto, o si pubblicherà *gratis et amore Dei*. I più lasciano stare le cose come sono e sperano solo nella Provvidenza... altri sospirando cominciano ad aggiustar fede alla grave sentenza di un savio che tutto sa, il quale dichiarò essere unico rimedio per guarire la malattia delle uve l' estirpare le viti in tutta l' Europa. Già, a mali estremi estremi rimedii. O povero Friuli, il tuo *Piccolit*, il tuo *Refosco* onorati anche alle mense su cui fanno pompa per solito il Bordeaux e lo Champagne, saranno tra breve non altro che nomi classici eternati dalla penna di *Domenico Pletti* e dai versi di *Pieri Zorutt!*

Ma se la questione del vino è questione europea, quella dell' acqua è questione tutta friulana, anzi udinese. E nell' Europa gentile chi mai crederà che in Udine, città colta e fiorente e non ultima tra le italiche (frasi semi-ufficiali) ci sia difetto d' aqua potabile? E che si sieno eseguiti progetti per condurre acque salubri da una fonte vicina, e tuttavia se ne parli da anni e anni per i caffè e sui giornali e sempre come di un *pio desiderio?* Poveri pii desiderii, povere cronache urbane! Il giornalismo adempie al suo dovere; raccomanda il bene e l' operosità... ma progettare è ben poca cosa, tranne che per gli ingegneri e per gli architetti. Le acque di Lazzacco sono ormai una favola d' Esopo, l' incanalamento del Ledra è una favola d' Esopo... Davvero?... Vogliamo sperare che no. Difficoltà c' è ne sono e troppe, e noi giornalisti nella smania di predicare il bene d' esse non ci accorgiamo; ma prima d' intraprendere un lavoro grandioso e' fa d' uopo considerare bene il tornaconto e la probabilità di riuscita... Sia pure, *mea culpa*... ma il rispettabile pubblico che ignora tali difficoltà mormora e, dopo essere stato lusingato, chiede lumi e nozioni... Eh il rispettabile pubblico è il più ingiusto ed ingrato dei padroni, ma noi vogliamo appagarlo e forse (*forse* parola da giornalista) nei prossimi numeri troveremo un posticino per la *questione dell' acqua*, col beneplacito però sempre degli entusiasti per l' eterna quistione d' Oriente.

CRONACA SETTIMANALE

Abbiamo letto uno scritto di un savio medico lombardo che è un tesoro di considerazioni igieniche economiche su quella tratta della provincia Comasca che si addomanda Piano di Spagna, paese in molta parte deserto d' ogni coltura e d' abitanti ignudo, a cagione del maligno aere e dei morbi frequenti e micidiali che ne sono l' effetto. Accennando ai mezzi di risanicare quel paese e di togliere all' atmosfera tutti quei principii deleterii che la rendono sì funesta, quel medico consiglia con caldissime parole le bonificazioni agrarie, poichè a queste egli riguarda non solo come argomento di inesauribile ricchezza, ma anco come il migliore dei compensi igienici, ciò addimostrando col fatto dell' essersi rifatti sani e quindi popolosi ed ubertosi tutti quei punti di quello stesso paese su cui si compirono quelle bonificazioni. — Di questi vanti igienici dell' industrie agricole noi siamo più che convinti, anzi dopo aver veduto quanto gli immegliamenti campestri abbiano giovato alla salute degli abitatori di Aquileja, noi ci eravamo accinti a dettare uno scritto a fine di indicare i rapporti che si ha fra l' agricoltura e l' igiene, mostrando come quella industria possa soccorrere alla pubblica salute meglio che i migliori farmachi e le cure dei medici più esperti e più sapienti. Queste cose noi abbiamo voluto dire all' effetto di invogliare sempre più i nostri possidenti a consociarsi all' uopo di redimere tante nostre campagne palustri su cui tuttora passeggia la abbominazione della desolazione, campagne da cui esalano venefici effluvii, cagione perenne di infermità e di morti ai meschini villici che son condannati a soggiornarvi dappresso, e che potrebbero in breve giro di anni mutarsi in feracissimi colli; ed in argomento di salute e di vita a quegli agricoltori sciagurati, se il senno e la mano dei solerti e intelligenti possidenti volessero adoperare efficacemente alla loro ristorazione.

Secondo l' opinione del savio agronomo francese signor Maneville, la malattia delle viti derivava dalla troppo mite temperatura che prevalse nei più recenti inverni, addimostrando la verità di questo suo parere col fatto dell' essersi preservati dal funesto miasma i vigneti posti tra i monti o sui colli più elevati ed aperti ai venti del nord, in cui la temperatura è naturalmente più bassa; fatto che ebbe riscontro anco nel nostro Friuli. Ammessa questa teorica il dotto francese non dubita di vaticinare la fine di questo flagello, perchè nel trascorso lunghissimo verno il freddo si serbò sempre più o meno intenso, al contrario di quello che lo era stato nei verni precessi. Voglia il cielo, come già tutto ce lo fa sperare, che i presagi del signor Maneville abbiano ad avverarsi.

A Como vi è un valente bacofilo che promette di insegnarci il modo di avere una raccolta di bozzoli in novembre, raccolta che egli assevera potersi ottenere coi filugelli pasciuti colle foglie cadenti dai gelsi. Quel signore è tanto sicuro del fatto suo che non dubitava di mandar fuori un annunzio solenne col quale invita i possidenti del Regno Lombardo-Veneto a voler far pro della sua scoperta. Considerino i nostri distinti cultori di filugelli questa proposta e facciano di chiarirci il loro avviso sul merito di questa.

Ci gode l' animo di rapportare le seguenti parole che trovammo scritte nel *Diavoletto* in lode di un valente artefice della Carnia. „ A proposito di orologi, dice quel giornale, vi dirò che ne viddi uno ad *Ancora* nella terra della villa Bottacin al Boschetto, bellissimo lavoro di Giovanni Solaro di Pesariis, che segna il tempo con tal precisione da poter dar norma a tutti gli orologi di Trieste. “

L' esperienze del fisico Visibelli di Bologna per estrarre il gas lucifero dalle legna furono coronate dal migliore successo. Secondo quelle esperienze qualunque legno sommesso alla potenza della macchina distillatrice del Visibelli porge una luce vivida come quella che si ottiene dal carbon fossile e col vantaggio che questa è scevra di qualunque odore cattivo.

Un giornale di Francia nel dar contezza delle statistiche coscrizionali compiute in quello stato nel trascorso anno, richiama l'attenzione del Governo sul progressivo decadimento della schiatta umana che emerge da quelle statistiche, instando perchè almeno una parte di quelle cure che si danno pel miglioramento della specie degli animali domestici siano consentite alla povera specie umana. E volete sapere, o cortesi lettori, con quanta ragione quel filantropico giornale domandi si fatte cure in pro della progenie di Adamo, attendete a quanto noi ci apprestiamo a dirvi e lo saprete. Nell'andato anno 164405 coscritti furono esaminati dai consigli medici delle provincie francesi. Or bene in quel numero se ne trovarono 10256 difettivi di statura e 48433 affetti da differenti infermità ed imperfezioni, quindi più del terzo invalidi. Queste cifre, continua quel giornale, non ci parlano certo a favore della condizione fisica della razza umana in Francia, e addimostrano come sia omai tempo che i governanti attendano a farla migliore. A tanto difetto sarebbero egregio soccorso le Società ginnastiche che in Germania tanto benemeritarono dalla pubblica igiene, poichè furono quelle Società che fecero persuasi i Governi ed i popoli dell'importanza dell'educazione fisica a tale che ora non ci ha un solo paese di quello Stato che non si avvantaggi di un istituto ginnastico. – Desiderosi che queste notizie fruttino un qualche bene al nostro paese, noi facciamo voti perchè chi ha in cura la igiene di questa grande Provincia si studii di conoscere per quali cagioni alcuni dei Distretti del Friuli mandino sempre alla visita medico coscrizionale tanti giovani gracili viziati malazzati, e quando abbiansi scoperte queste cagioni si attenda finalmente a toglierle o a moderarne i tristi effetti, così noi potremo dire un' altra volta che *malheur a que chose est*

La R. Luogotenenza di Trieste ha prescritto ai maestri delle scuole popolari di quella città e contado di raccomandare ai giovanetti di usare umanamente cogli animali domestici, essendo convinto con ciò si giovi ad un tempo alla morale ed all'economia. I nostri istitutori benemeriterebbero e dell'una e dell'altra qualora anco senza uopo dei cenni de' Magistrati volessero far raccomandato a' giovanetti studiosi il rispetto e la cura di questi animali, a cui noi siamo debitori di tanti servigi e di tanti guadagni.

Nel rapporto indirizzato all'eccelso Ministero e testè pubblicato dalla Camera di Commercio di Verona, fra i molti desiderii esternati che in questo vi sono espressi, ne leggemmo due da noi più volte manifestati, quello cioè che venga decretata in tutte le provincie Lombardo-Venete l'uniformità dei pesi e delle misure, e quello che si istituisca una Scuola tecnica superiore nella città capitale delle principali Provincie.

Malgrado le allarmanti prospettive di guerra grande è l'affluenza per l'esposizione universale tedesca contandosi già per lo meno seimila espositori. Magnifico va sorgendo l'edificio destinato ad accoglier gli oggetti, e chi ha veduto il palazzo di cristallo a Londra confessa che quello di Monaco lo vince sotto il punto di vista estetico.

Un medico americano adopra come eccellente specifico per cessare il mal di denti la soluzione della gomma copal nel cloroformio. Pulito il punto cariato egli vi introduce un po' di cotone impregnato di questa soluzione e il dolore si dilegua quasi per incanto. — Il rimedio è inoquo e bisogna provarlo.

Dopo l'apertura della strada ferrata da Cocaglio a Verona il viaggio di Venezia a Milano si compie tanto rapidamente che uno può far colazione al pie' delle guglie dell'insubre metropoli e cenare presso la faccia bisantina del tempio di S. Marco.

In Danimarca l'ubbriachezza è punita con nove giorni di carcere, per sei dei quali la prigionia è esacerbata col digiuno a pane ed acqua.

Il telegrafo elettrico congiungerà tra poco la Sardegna alla Spezia, quindi unirà Cagliari con Algeri, poi percorrerà tutta l'Africa settentrionale e l'Istmo di Suez, e finirà a Calcutta, ponendo così la capitale dell'Indie a pochi minuti da Londra.

BENEFICENZA

Appena furono note al benefico nostro Arcivescovo le angustie economiche del pio Istituto delle Derelitte egli deliberò di soccorrerlo, proferendo a conforto di quelle meschine parecchie misure di grano. Possa questa egregia opera di carità trovare nella città nostra molti imitatori.

L' I. R. Delegazione Provinciale del Friuli

AVVISO

Inerentemente a Decreto 25 Aprile p. p. N. 10526 dell'I. R. Luogotenenza devesi appaltare la novennale manutenzione della R. Strada detta Calalto che staccasi dal passo a barca sul Tagliamento presso S. Michiele di Latisana passando per l'abitato di Portogruaro.

Si porta quindi a comune notizia che in questa residenza Delegatizia per tale effetto sarà tenuta pubblica asta nel giorno di Giovedì 1.° p. v. Giugno alle ore 10 ant., avvertendo che cadendo senza effetto il primo esperimento si farà luogo ad un secondo nel giorno di Venerdì 2 detto mese ed ove questo pure andasse deserto se ne aprirà un terzo nel successivo giorno di Sabato 3 all' ora medesima degli anteriori.

La gara sarà aperta sull'annuo canone di A. L. 12855. 99 delle quali A. L. 1380. 89 star devono a carico dell'interessato Comune di Portogruaro. L'impresa verrà deliberata al miglior offerente esclusa qualsiasi miglioria, e salva la superiore approvazione, e le offerte saranno garantite con un deposito di A. L. 1300 più con altra A. L. 100 pelle spese inerenti al Contratto delle quali ne verrà dato conto.

Il deliberatario sarà tenuto a mantenere la sua offerta anche nel caso che la Superiorità trovasse opportuno di ordinare nuovi esperimenti, ed all' atto della stipulazione del Contratto dovrà presentare una valida fidejussione per l'importo dell'annuo canone, la quale resta vincolata sino al termine del Contratto stesso.

Del resto saranno tenute pienamente in vigore le vigenti generali disposizioni di massima, avvertendo che presso l'I. R. Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni è ostensibile il capitolato relativo.

Udine 6 Maggio 1854.

L'Imperiale Regio Delegato
NADHERNY.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*